

La tragedia

PER SAPERNE DI PIÙ
roma.repubblica.it
www.atac.roma.it

“Così ho visto Marco sparire nel vuoto”

Roma, il racconto della madre del bambino morto nel metrò. Tre indagati per omicidio colposo
La scena ripresa dalle telecamere dell'ascensore. I nastri dei dialoghi con l'addetto: “Aiuto, qui non si respira”

FEDERICA ANGELI

ROMA. «Ho solo cercato di farlo uscire il prima possibile da quell'ascensore». Invece ne ha provocato, involontariamente, la morte. E per questo il dipendente dell'Atac, oltre ai due vigilantes intervenuti per salvare il bimbo di quattro anni precipitato nel vuoto nei sotterranei della metro Furio Camillo di Roma, ieri è stato iscritto nel registro degli indagati per concorso in omicidio colposo. Un atto formale, dicono gli inquirenti, perché la dinamica di quell'incidente che ha trasformato una passeggiata in centro di una mamma con il suo piccolo in una tragedia, è davvero chiara. Lo dimostra il racconto della stessa donna, Francesca Giudice, insegnante di 43 anni, che ha visto il suo piccolo cadere in un buco nero di 15 metri. Lo dimostrano le testimonianze dei tre soccorritori oggi indagati. Lo testimoniano gli audio e i video sequestrati dalla procura che descrivono gli attimi drammatici della morte di un bimbo di appena 4 anni.

«Quando ho preso il secondo ascensore per scendere dai tornelli alla metro, le porte si sono chiuse e l'ascensore non è andato né su né

giù». La donna dentro l'ascensore col bimbo e il passeggero al seguito ha spinto il pulsante per chiedere aiuto. Il dipendente Atac dalla guardiola della stazione ha iniziato a parlare con lei. «Signora stia calma, una squadra di soccorritori arriverà, ho già chiamato». Il tempo passa e la temperatura in quel cubo d'acciaio sale. «Qui fa un caldo infernale, solleciti i soccorsi, la prego, non si respira». Il piccolo si agita e dall'altoparlante la voce rassicurante dell'operatore consiglia di bagnare polsi e tempie del minore e di farlo bere molto. Venti minuti dopo, della squadra esterna di addetti alla manutenzione neanche l'ombra. L'uomo smette di parlare, esce dal gabbio e insieme ai due vigilantes monta sull'ascensore che viaggia parallelo a quello bloccato. Il dramma passa attraverso i video installati sui montacarichi. Un film muto che scorre fino alla morte del piccolo e la disperazione della sua mamma. Il pannello laterale si apre, Marco, in uno slancio liberatorio, fa due passi, il primo sul pavimento, l'altro nel vuoto. La donna si porta le mani al volto, spalanca occhi e bocca, si inginocchia e si affaccia a guardare verso il basso. Grida il nome del figlio, gli chiede se la sente. Due minuti dopo la squadra di manutenzione ascensori arri-

va sul posto. Troppo tardi. Barcollando insieme ai vigili del fuoco la donna scende fino al corpicino senza vita di Marco e per venti minuti si sdraia sopra di lui impedendo a tutti di toccarlo. Fotogrammi di una disgrazia che difficilmente sarà dimenticata non solo dai protagonisti ma dall'intera città. Ieri sono stati centinaia i romani andati a lasciare biglietti, peluche e fiori davanti all'ascensore della metro Furio Camillo. «Marco sei il nostro angelo».

I genitori del bimbo al momento non hanno sporto denuncia contro i soccorritori, uno dei quali (il dipendente Atac) è ricoverato nel reparto di psichiatria dalla sera della tragedia. Si è chiuso nel silenzio, è sotto shock. Unica cosa da chiarire per i carabinieri che indagano il perché quell'uomo abbia eseguito quella manovra.

La salma è stata portata al policlinico Tor Vergata per l'autopsia, disposta dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani che è stata disposta per oggi. Solo dopo potranno essere celebrati i funerali. Per quel giorno il sindaco Ignazio Marino ha proclamato il lutto cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guasti e ritardi i viaggi da incubo nelle viscere della capitale

“

DISABILI IN FUGA

L'ascensore i disabili neanche ci provano a prenderlo: scendi, ma non si sa se risali

DUE MINUTI DI TROPPO

Venerdì il tecnico è arrivato in ventidue minuti: era successo già tutto da due

”

IL RACCONTO MAURO FAVALE

ROMA. «L'ascensore scende. Lift going down». La voce registrata preannuncia la chiusura delle porte. Il pavimento sobbalza, fa un saltello poco rassicurante, si assesta. Sembra non succeda nulla. Intanto sei bloccato dentro una scatola di metallo, luci basse, uno specchio alle spalle coperto da scritte col pennarello, aria consumata, caldo. Poi succede qualcosa: si inizia a scendere piano. Uno, due, tre, fino a venti-venticinque lunghissimi secondi per approdare dal livello dei tornelli (che qui si trova dietro al gabbio all'ingresso della stazione) alla banchina dove passano i treni.

Le porte si aprono, il primo "giro" negli ascensori della metro di Roma è andato bene. Siamo a Pontelungo, una fermata da Furio Camillo, la stazione dove giovedì è morto Marco Grandefronte, 4

anni, precipitato per 20 metri nel buio. Inizia da qui, da questi ascensori gemelli, un viaggio sulla linea A della metro della capitale, 27 stazioni, 18 km di percorso che taglia la città da sud est, Anagnina, fino a nord ovest, Battistini.

Gli ascensori li usano in pochi: le mamme coi passeggini, soprattutto. I disabili nemmeno ci provano. «Se mi devo spostare uso la macchina», spiega Ileana Argentin, deputata Pd sulla sedia a rotelle già in giunta con Walter Veltroni. «Magari riesci anche a scendere ai binari. Ma non sai se ce la fai a risalire». Anche perché di ascensori ce ne sono pochi: su 27 stazioni li trovi solo in 11. Ieri in 4 erano fuori servizio: a Valle Aurelia, a Cinecittà a Subaugusta e, ovviamente, a Furio Camillo dove il nastro bianco e rosso dei carabinieri delimita l'area «sottoposta a sequestro giudiziario». La gente che entra ed esce butta un occhio veloce. «È qui che è successo?», chiede un ragazzo mentre supera il varco in uscita. Sì, proprio qui, in questo stretto vano che è uguale alla maggior parte di quelli presenti nelle



AVEVA SOLO QUATTRO ANNI
Una delle ultime foto del piccolo Marco

altre stazioni. Identico a quello di Pontelungo che sale e scende singhiozzando, ma va.

Quello di due giorni fa, che trasportava Marco, sua madre Francesca e un passeggero, invece si è bloccato quasi subito, dopo una discesa di appena mezzo metro, a due passi dal gabbio dove un addetto Atac ha pensato che, tutto sommato, ci avrebbe messo un attimo a liberarli, aprendo con delle speciali chiavi "a triangolo", i pannelli che mettono in collegamento i due ascensori.

«Ma non doveva fare così». A parlare è un tecnico della Kone, la ditta che ha in appalto la manutenzione e il pronto intervento su scale mobili e montacarichi nella metro di Roma. Sta lavorando con un collega alla fermata Manzoni, rinnovata da poco. «Non è un guasto, solo un controllo» - precisa - lo facciamo una volta al mese. E così per gli ascensori. Ogni volta sono 4 ore di lavoro».

Solleva lo sguardo e racconta ciò che ha saputo. E cioè, che «il nostro tecnico è intervenuto 22 minuti dopo la segna-

lazione. Quando è arrivato era successo tutto da 2 minuti. Ma quel dipendente Atac ha sbagliato la procedura. Non si tenta un trasbordo con con tutto quel vuoto sotto. L'ascensore va portato al livello delle porte per intervenire da sopra. Oppure le cabine vanno tenuto affiancate». Invece, tra le due si crea quel dislivello di 40 cm fatale per il piccolo Marco. L'operaio della Kone non ha altre parole: «Una tragedia».

Non hanno parole nemmeno gli utenti della metro che ieri hanno sofferto un po' meno degli altri giorni. Fino a 48 ore fa, infatti, la città veniva da una settimana di disagi crescenti da sciopero bianco, con rallentamenti, ritardi, cittadini esasperati, tentate aggressioni ai macchinisti e accessi contingenti ai binari a Termini. «Dopo le scale mobili - racconta Marta, 34 anni - ti trova-

“È stata usata una procedura sbagliata, non si tenta un trasbordo se le cabine non sono allo stesso livello”

vi davanti i vigilantes che ti dicevano di aspettare. Perché sotto c'era già un muro di gente». Tempi di attesa crescenti, fino a 8-10 minuti tra un convoglio e l'altro, ridotti ieri, sulla A, a 4-5 al massimo. Niente rispetto alle guerre dei giorni passati, documentate in tempo reale dai passeggeri sul profilo Twitter di @InfoAtac.

L'altro giorno Noemi scriveva: «Volevo ringraziarvi per l'umiliazione che ci fate vivere ogni giorno». «Io vi denuncio, questa è la volta buona», un altro commento. Ieri il calvario era sulla B. Alla fermata Annibaliano attese oltre i 30 minuti. Va meglio a Lucia. Alle 19, ora di punta, twitta: «Folla + monnezza + 11 minuti di attesa a Colosseo. Yeah».

© RIPRODUZIONE RISERVATA